



PROVINCIA DI BERGAMO



Bergamo Smart Land: la rete dell'intelligenza territoriale



11/11/2017

*Rapporto di ricerca realizzato da Consorzio A.A.ster
Direttore scientifico Aldo Bonomi
Rapporto di ricerca: Simone Bertolino, Sergio Remi, Francesco Sala*



Executive Summary

Il progetto Bergamo Smart Land, svoltosi nell'arco di tre mesi circa sul territorio delle aree omogenee in cui è diviso il territorio della provincia di Bergamo, ha coinvolto 62 attori attraverso lo strumento di sei focus group d'area e 12 testimoni privilegiati intervistati personalmente.

Interrogativo di fondo che ha mosso la Provincia di Bergamo nell'avviare questo progetto e che ci ha guidato nella realizzazione della attività di animazione e ricerca sul campo, è comprendere il complesso rapporto tra il tema dell'innovazione sociale ed economica e quella che possiamo definire la questione territoriale.

L'idea di smart land è anzitutto una idea "militante" che cerca di capire come si possa territorializzare l'innovazione e viceversa come il territorio produca proprie forme di innovazione diffusa e decentrata. E come tutto ciò possa essere accompagnato e sostenuto dalle istituzioni e dalle politiche pubbliche.

Punto di partenza necessario una ridiscussione, scomposizione, delle idee di innovazione, sviluppo e crescita ricevute. La vera questione da affrontare è che nella società odierna della globalizzazione dispiegata, crescita e sviluppo possono benissimo presentarsi sganciate. Il rischio che abbiamo davanti è di società caratterizzate da una "crescita senza sviluppo".

Questioni di fondo

Bergamo e il capitalismo intermedio

Bergamo è uno dei territori cardine dell'ancoraggio italiano all'Europa. Per tenuta dell'apparato produttivo; per grado di infrastrutturazione; per le caratteristiche di densità della società civile e della società di mezzo.

Storicamente alla confluenza di due modelli di sviluppo, quello metropolitano-fordista del Nord Ovest e il capitalismo molecolare dei distretti e poi della media impresa sviluppatosi a Nord Est, oggi Bergamo è un microcosmo economico e sociale che contiene in sé molti dei tratti di "medietà" che caratterizzano e definiscono l'attuale fase attraversata dal capitalismo italiano. Per cogliere la quale utilizziamo il concetto di capitalismo intermedio, inteso non soltanto come dimensionalmente medio, ma come modello di sviluppo socialmente e istituzionalmente denso.

Dunque intermedio perché: caratterizzato da una industrializzazione plurale; varietà dei fattori dello sviluppo; tessuto civico e sociale di matrice religiosa, associazionismo e volontariato ramificati con corpi intermedi a forte articolazione; una buona infrastrutturazione, qualità della vita e contenimento delle disuguaglianze; spazio di posizione intermedio tra metropoli milanese e Nord Est.



Bergamo come sistema territoriale plurale

Il territorio di Bergamo comprende almeno quattro formazioni socio-economiche e paesaggistiche diverse: le valli montane a loro volta divise tra fondovalle urbanizzato e industrializzato/terziarizzato e alte valli con problemi strutturali di spopolamento e tenuta ambientale; Bergamo città, città media in cima alle classifiche delle smart city, città media terziarizzata che punta su servizi, cultura e turismo, ma che accusa anche forti processi di invecchiamento della popolazione; la fascia pedemontana ad alta industrializzazione, infrastrutturazione (aeroporto, Parchi Scientifici, ecc.) e urbanizzazione ma con grandi problemi di sostenibilità nella saturazione del consumo di suolo; la pianura della bassa bergamasca, sistema policentrico, gravitante più verso i territori limitrofi che verso il capoluogo e molto orientato all'agricoltura estensiva e industrializzata, ma con piccole realtà di promozione di una emergente economia della terra (filiera del gusto, beni ambientali, beni storici, cultura, ecc.).

Il territorio: Bergamo terra di mezzo

Il carattere di terra di mezzo della Bergamasca è rappresentato anche dalla particolarità dello spazio di posizione che il territorio ha all'interno del più generale sistema territoriale e urbano del Nord (la cosiddetta megalopoli o città-regione padana).

Rispetto al sistema territoriale e funzionale più vasto imperniato sul ruolo di città-regione dell'area metropolitana milanese, Bergamo si colloca davvero in posizione intermedia sull'asse ovest-est: da un lato, sul piano dei processi e delle funzioni tutte le ricerche considerano l'area del capoluogo Bergamo, dell'hinterland ad urbanizzazione ed infrastrutturazione diffusa e della bassa (pianura) come un segmento dell'area vasta metropolitana; mentre i sistemi delle valli gravitano sul capoluogo locale. Dall'altro lato, molte delle alleanze e delle reti istituzionali oggi guardano sempre più a Nord Est.

Bergamo deve capire come interpretare questa sua caratteristica di terra di mezzo per trovare una sua complementarietà con il "magnete" milanese non diventandone un satellite.

Alcune questioni importanti

Dal lavoro di ricerca emergono, tra le altre, alcune questioni da affrontare:

- 1) dopo 10 anni di crisi-transizione **il territorio sta esprimendo, per quanto in modo ancora debole e confuso, fenomeni e processi di innovazione diffusa**. Sono segnali che necessitano però di essere accompagnati e sostenuti perché caratterizzati da debolezza strutturale e nel rapporto con la sfera del mercato;
- 2) il territorio è ancora importante nell'alimentare le esperienze di innovazione diffusa in termini di saperi, risorse, legittimazione, facilitazione del processo di startup: tuttavia queste esperienze esprimono anche una **forte esigenza di connessione con la città e con sistemi e saperi esterni alla dimensione locale**. La sostenibilità delle esperienze di innovazione diffusa dipende molto da politiche che favoriscano questa connessione, ovvero la connessione tra smart city e smart land;
- 3) c'è un tema emergente, relevantissimo sia sul fronte di un possibile nuovo sviluppo locale, sia sul fronte dell'innovazione tecnologica per le imprese globalizzate: **il tema**

- dei saperi e della loro “riforma”**. Occorrerebbe: da un lato, in accordo con i bisogni del sistema produttivo, sviluppare figure professionali e saperi in grado di gestire il salto tecnologico della digitalizzazione sviluppando competenze trasversali e ibride; dall’altro lato, da molti interventi è emersa una richiesta di un ruolo forte del sistema della formazione nello sviluppare saperi territoriali che aiutino l’affermarsi di **una nuova coscienza di luogo**, orientata alla tutela dei saperi radicati nel territorio e allo stesso tempo aperta a relazioni esterne, tra le giovani generazioni;
- 4) la **coscienza di luogo, oggi, non è più un dato** che si eredita dal passato ma è una posta in gioco del processo di innovazione diffusa e quindi della policy: la gran parte degli attori considera la comunità locale una risorsa ma da riformare. Gli innovatori diffusi **sono soggetti che pensano/ripensano il territorio** nella relazione con l’esterno. L’idea cardine che si può estrarre dal racconto degli attori coinvolti è che **una nuova stagione di sviluppo locale può nascere solo da una nuova coscienza di luogo**, non più espressione della continuità di saperi e pratiche ma fondata dall’inizio sull’intreccio tra saperi/pratiche locali e saperi/pratiche esterni. Ovvero **sulla relazione**. Questo, nelle testimonianze raccolte, è ormai un dato fatto proprio da una élite agente;
 - 5) ne sono emerse **tre modalità e culture dello sviluppo locale**: a) un modello del margine che ragiona sulla riattivazione delle risorse e dei saperi radicati precedenti al ciclo lungo dell’industrializzazione (es. Val Imagna); b) un modello (e una cultura) che parte dall’assemblaggio di saperi e risorse contestuali ma intende crescere incorporando saperi e risorse esterne e della città; che cioè parte dal territorio ma ricerca connessioni esterne e reti lunghe (es. Val Imagna, Val Seriana); c) un modello di rigenerazione dei luoghi che nasce dall’insediamento di big players dei flussi e dall’azione di fertilizzazione e crescita dei saperi trainata dagli effetti di agglomerazione/attrattività che la presenza del big player induce (Insediamento Aruba, zona Isola).
 - 6) **centrale sarebbe un patto tra nuova coscienza di luogo e coscienza dei flussi, ovvero ragionare di una politica di connessione tra esperienze di innovazione diffusa e autonomie funzionali (CCIAA) e porte dei flussi sul territorio** (Aeroporto di Orio al Serio, KmRosso, Università, ecc.). Sul piano del loro rafforzamento e della sostenibilità economica è fondamentale provare ad accompagnare la transizione delle esperienze di innovazione diffusa dalla dimensione del piccolo mercato locale alla dimensione del grande mercato urbano

La smart land dal punto di vista delle caratteristiche dell’innovazione diffusa

Le esperienze di innovazione che abbiamo intercettato e che definiscono l’idea di territorio intelligente, sono esperienze di piccola innovazione, microcosmi che funzionano come segnali deboli, ma che –tuttavia- non costituiscono resistenze del passato ma tracce di futuro. Sono esperienze esito di una riorganizzazione in corso nell’economia, nei rapporti

sociali e nella sfera politica, o meglio delle politiche: la lunga metamorfosi che stiamo vivendo e che iniziata prima del 2008 non è certo finita, sta producendo nuove forme di organizzazione economica e sociale più coerenti con le trasformazioni strutturali che oggi caratterizzano le società sviluppate.

Alcuni trend strutturali sono a fondamento dell'emergere di una nuova "onda decentrata di pratiche innovative": a) la tendenza del processo di produzione del valore ad espandersi, superare i confini tra produzione, circolazione e riproduzione sociale; b) la rivoluzione tecnologica digitale e l'affermarsi di modelli di innovazione basati su condivisione e collaborazione; c) la multifunzionalità come forma organizzativa delle nuove imprese; d) la crisi del welfare pubblico.

Sono esperienze che spesso provano a connettere città e territorio, smart city e smart land.

- 1) In questa ricerca il **concetto di smart land viene declinato soprattutto come rete e intelligenza sociale** più ancora che come innovazione tecnologica. La smart land è la rete delle politiche, dei progetti condivisi, dei meccanismi di cooperazione tra pubblico, impresa e privato-sociale. In questa visione le "app" e le piattaforme digitali sono fattori e strumenti abilitanti non costituenti. Smart land è inoltre un concetto che prova a riflettere su come connettere una **economia leggera di nuovo tipo**, costituita da giovani agricoltori "ritornanti" sui luoghi ai margini dello sviluppo, artigiani digitali, professioni creative, pratiche e progetti di economia circolare e economie collaborative e solidali, nuove imprese sociali, ecc.; e una economia "pesante" composta da un'industria che facendosi intelligente tende a diventare sempre più ad alta intensità di capitale;
- 2) Una delle caratteristiche più evidenti delle esperienze mappate è il **loro carattere anfibo, ibrido, trasversale, multifunzionale**, perennemente in bilico tra mercato e associazioni, che unifica produzione di beni privati e produzione di beni pubblici e comunitari, ricerca della sostenibilità economica e utilità e impatto sociale: la tesi è che stia emergendo in modo diffuso sui territori una nuova popolazione organizzativa e una nuova soggettività. L'aspetto più evidente che emerge dall'indagine è la varietà delle forme e degli obiettivi delle esperienze che costituiscono il tessuto dell'economia leggera e dell'innovazione diffusa: ci sono organizzazioni orientate allo scambio e al mercato piuttosto che alla riproduzione del tessuto sociale, del welfare o della formazione, della circolazione delle merci o del denaro.
- 3) La **forma mediana dell'innovazione diffusa nei territori è il progetto di comunità**: ovvero una progettualità che individua un nuovo campo di azione imprenditoriale nell'affrontare questioni sociali o progetti di sviluppo locale. Può assumere varie forme, tra le quali alcuni esempi delle esperienze mappate possono essere:
 - a. una cooperativa di comunità che promuove una piattaforma di distribuzione di prodotti locali, promozione turistica e di welfare aziendale (Val Cavallina);
 - b. un'impresa agricola giovane che ristrutturava un antico nucleo rurale mettendo assieme comune, altre imprese, Fondazioni, Politecnico, ecc. (Val Seriana);

- c. sempre nelle valli una rete d'impresa in cui piccoli produttori agricoli, associazioni locali, agenzie di sviluppo locale promuovono un punto di distribuzione comune, laboratori di trasformazione del prodotto, una diversificazione della produzione che unisce formaggi, cereali, dolci, birra artigianale, tutto proveniente da una filiera chiusa locale, creando occupazione stabile (Azienda agricola e Associazione culturale in Val Seriana);
 - d. reti di cittadinanza che organizzano nella città mercati e eventi per promuovere le nuove economie del territorio (Biodistretto dell'Agricoltura Sociale, Cittadinanza Sostenibile, Mercato e Cittadinanza, rete dei GAS);
 - e. spazi culturali che vengono riempiti dalla moltitudine di micro-imprenditori artigiani, del cibo, ecc. provenienti da tutto il territorio (Spazio Fase nelle ex cartiere Paolo Pigna nell'hinterland di Bergamo);
 - f. progetti di connessione tra reti del welfare territoriale dei comuni e welfare aziendale (comuni, terzo settore e aziende Val Seriana);
 - g. coalizioni di piccoli comuni, piccoli produttori e ristoratori che provano a promuovere filiere locali del gusto e nel medesimo tempo a proiettare i loro prodotti a valle nella città (Valle dei Cinque Campi, Val Imagna);
 - h. progetti di rigenerazione di spazi industriali dismessi da parte di comuni per ospitare servizi di welfare e culturali comuni al territorio e alle aziende insediate (comune di Valbrembilla);
 - i. rigenerazione di aree industriali dismesse con l'insediamento di un big player delle reti digitali che fa da attrattore per la creazione di un cluster dell'economia digitale (Aruba a Ponte San Pietro);
 - j. rigenerazione urbana e costruzione di un sistema di welfare generativo nella comunità delle torri di Zingonia nell'isola bergamasca (comune di Verdellino, terzo settore);
 - k. riattivazione delle reti di servizio tra comuni e progetti di partecipazione e governance digitale (comunità dell'Isola);
- 4) La questione è capire se gli innovatori diffusi possano essere effettivamente forza trainante di un nuovo ciclo di sviluppo locale, ovvero possano produrre sedimentazione di reti e nuove pratiche efficaci ed espansive;
- 5) Non c'è una via unica all'innovazione. Esistono e si esprimono sul territorio almeno due tipi di innovazione: **una orientata all'efficienza, all'high-tech e ai capitali, e una innovazione orientata alla qualità sociale, alla produzione di reti e collaborazione;**
- 6) Le esperienze di innovazione diffusa incontrate non sono soltanto organizzazioni che producono beni privati ma coalizioni che svolgono funzioni regolative: sono soggetti privati che realizzano funzioni pubbliche. Producono beni pubblici come cura del paesaggio, qualità dei prodotti, tutela di saperi e culture produttive radicate, reti e relazioni di scambio e cooperazione (dunque capitale sociale);
- 7) C'è un **vitalismo progettuale nei territori** che rappresenta una nuova modalità di affrontare le questioni sociali. Attraverso meccanismi di cooperazione e economie di collaborazione e partenariati pubblico-privato in cui spesso la componente più attiva

è il giovane imprenditore agricolo, l'associazione di recupero di antiche colture, la cooperativa sociale, ecc.

- 8) Soprattutto nell'area delle valli montane, **i comuni costituiscono l'attore fondamentale di uno sperimentalismo pubblico**: l'ente locale e il sindaco adottano una logica d'azione da imprenditori di policy, promotori di innovazione
- 9) Nel definire le genealogie delle esperienze di innovazione a Bergamo **contano molto le eredità culturali e imprenditoriali**: il comunitarismo cattolico, il ruolo e la forza del terzo settore, la diffusione della cultura imprenditoriale. I bacini della piccola imprenditoria e della cooperazione sociale costituiscono i due bacini formativi più rilevanti per il costituirsi delle esperienze coinvolte nella ricerca.

Le problematiche

Quali problemi vivono i soggetti dell'innovazione minuta? Quali debolezze li caratterizzano?

- 1) La proliferazione di reti, progettualità, eventi, rischia di creare frammentazione, debolezza negli impatti sociali dei progetti, limitatezza e localismo della visione, rischia di non permettere una sedimentazione dei reticoli progettuali. Emerge così una esigenza di coordinamento, di sintesi delle reti, di visione generale su quale possa essere una nuova direzione dello sviluppo.
- 2) Un secondo problema è la debolezza organizzativa e strutturale delle esperienze: dai giovani piccoli agricoltori biologici delle vallate passando per le reti progettuali dei comuni fino alle reti di cittadinanza attiva che cercano di fare da tessuto connettivo tra produttori del territorio e mercati nella città, gli innovatori diffusi vivono un problema di crescita organizzativa, di saperi, di produzione, di capacità di accesso al mercato.
- 3) Terzo problema il limitato rapporto tra mondo dell'innovazione diffusa e mondo dell'impresa "tradizionale": andrebbe incentivato un rapporto progettuale tra innovatori e mondo delle associazioni di rappresentanza.
- 4) Quarto tema: gli innovatori aspirano a relazioni di apertura del territorio. In alcune realtà si è registrato un disagio forte rispetto ad orientamenti diffusi di chiusura e riproposizione del localismo: la comunità è importante per avviare l'esperienza, ma poi può rivelarsi un meccanismo soffocante;
- 5) Oggi a livello identitario tra le esperienze di innovazione prevalgono ancora le rispettive identità professionali e i ruoli sociali: ci si sente imprenditori, contadini, attivisti, makers, organizzatori di eventi, operatori sociali, ecc. Molto debole il riconoscimento di una identità comune in quanto "innovatori". Questa è forse la principale differenza nella cultura degli attori rispetto alla situazione registrata prevalente nel contesto metropolitano milanese.

Le richieste/proposte di policy

Il tema emergente è una richiesta di accompagnamento che raramente piega verso la richiesta di risorse o sostegni finanziari, ma chiede soprattutto modalità diverse di relazione tra istituzioni e produttori privati di beni pubblici.

- 1) La prima richiesta al mondo delle istituzioni pubbliche è di **svolgere una funzione di tessuto connettivo**, di meta-organizzatore delle reti, di coordinamento dei soggetti e di sostegno nella battaglia culturale per legittimare nell'opinione pubblica e nel tessuto imprenditoriale le attività di innovazione sociale: viene proposto un meccanismo di tavoli per area dedicati al coordinamento delle esperienze di innovazione allo scopo di evidenziarne gli aspetti comuni e trasversali.
- 2) C'è una richiesta forte di innovare il ruolo giocato dalle pubbliche amministrazioni e di **co-progettare le policy** non più solo nel welfare, ma a 360°. I soggetti dell'innovazione offrono competenze per co-creare con la pubblica amministrazione.
- 3) Andrebbe sostenuta e accompagnata la **multiscalarità delle reti** aiutando la crescita della dimensione critica dei progetti di innovazione: come ampiezza delle partnership sul territorio, ma soprattutto come **sviluppo di reti lunghe extra-territoriali**. Occorrerebbe sostenere in modo mirato nei bandi e nelle politiche la formazione di reti lunghe extra-territoriali che servano a mettere in relazione i soggetti con le migliori esperienze/competenze e con le reti del valore (sociale e/o di mercato) esterne al territorio o globali spingendo a formare reti che escono dal limitato spazio territoriale.
- 4) Politiche che permettano di **valutare e far emergere l'impatto sociale oltre che economico delle esperienze di innovazione diffusa**: chi produce beni pubblici esercita per il territorio una funzione che non può essere letta soltanto con i tradizionali indicatori economici;
- 5) Sostenere l'allargamento e il rinnovamento delle reti di policy sperimentando un **allargamento dei partenariati** delle politiche di innovazione anche alla società civile. Cosa che in parte c'è già nelle policy della Provincia come del Comune di Bergamo. Tuttavia molte delle esperienze target della ricerca sostenevano di non avere rapporti né con la sfera istituzionale, né con le rappresentanze o con le autonomie funzionali;
- 6) Allargare l'area di sperimentazione di politiche non settoriali ma per obiettivi provando a puntare esplicitamente a connettere le esperienze di innovazione più trasversali, che unificano attività di produzione, circolazione e riproduzione sociale, con l'impresa consolidata (PMI).
- 7) **Politiche di connessione tra le economie locali della terra con i poli di attrazione dei flussi** che possono garantire il salto delle esperienze di innovazione diffusa dal piccolo mercato locale al grande mercato urbano.